

## **Politica scolastica e nuova collegialità**

Tutto il mondo della scuola si era augurato che con l'avvento del governo Monti iniziasse una nuova stagione politica, ci fosse cioè un'inversione di rotta rispetto alla gestione della scuola pubblica che si era avuta negli ultimi dieci anni: anni in cui è venuta meno l'idea che per dare sviluppo democratico, civile ed economico al Paese, per costruire futuro ai giovani e una migliore qualità della vita per tutti occorresse investire sull'istruzione e sulle conoscenze. Anzi, è avvenuto un sostanziale cortocircuito tra il livello della politica e quello della scuola. I ministri dell'istruzione Moratti e Gelmini, incapaci di dare ascolto e di capire i problemi reali delle scuole, hanno azzerato le migliori esperienze scolastiche, amplificando tutte le ombre e le difficoltà del nostro sistema educativo. È stata perseguita una linea di politica scolastica perfettamente coerente con la cultura neoliberista che rappresenta il paradigma dominante del nostro tempo.

### **Il detto e il non detto**

Ecco perché il Cidi si era augurato che il cambio del governo coincidesse con l'avvio di una stagione nuova, fatta di riflessione, di elaborazione, di condivisione sul progetto di scuola che serve al Paese.

Ed invece ci sembra che la direzione intrapresa dal ministro Profumo sia un'altra. Sia per quello che non dice, sia per quello che dice e che fa.

Non dice no a nuovi tagli, facendo intendere che anche per questo governo la scuola è solo un terreno di risparmio, anziché un settore nevralgico su cui investire per rilanciare il Paese in crisi.

Non dice no al maestro unico, agli accorpamenti scellerati, all'aumento degli alunni per classe, alle difficili condizioni di lavoro dei docenti, in particolare di quelli precari.

Non dice no alla sperimentazione della regione Lombardia che prevede l'assunzione diretta dei docenti da parte delle istituzioni scolastiche. Sperimentazione, tra l'altro, contraria non solo alla storia e all'identità della scuola pubblica del nostro Paese, ma anche ai principi della nostra Costituzione che attribuisce allo Stato, e solo allo Stato, la facoltà di definire i criteri e le modalità

di reclutamento degli insegnanti, attraverso pubblici concorsi. Ciò in attuazione dell'art. 3 della Costituzione che garantisce un sistema scolastico unitario e pluralista, estraneo a ogni logica settoriale, a ogni scelta particolaristica, sia essa territoriale, ideologica o religiosa. A tutela della libertà di apprendimento di tutti gli allievi.

Non dice un no chiaro e definitivo nemmeno alla messa in discussione del valore legale del titolo di studio, senza considerare che il valore legale, voluto dalla Costituzione, è a difesa degli studenti più deboli e di ogni singola istituzione scolastica, indipendentemente dalla sua collocazione territoriale e dall'organizzazione che essa si dà. Anzi, viene promosso un sondaggio telematico a conferma che si è smarrito il senso e il significato non solo della partecipazione democratica, ma anche di saldi principi costituzionali.

Non dice no a un uso eccessivo, strumentale, e spesso distorto e diseducativo della valutazione, aprendo contraddizioni profonde fra norma e prassi e non contribuendo a rendere lineari, virtuosi ed efficaci i rapporti fra scuole e sistema nazionale di valutazione.

Certamente condividiamo l'intenzione di passare a un organico funzionale e ai finanziamenti diretti alle scuole senza vincoli di indirizzo, tuttavia se questo avviene mentre si confermano i tagli degli organici, peraltro già perpetrati pesantemente e irresponsabilmente in questi anni, si rafforzerà quell'autonomia scolastica votata alla "sopravvivenza" e al "fai da te" che le scuole conoscono troppo bene.

In particolare, è dal punto di vista dell'iniziativa normativa che la strada intrapresa risulta complessivamente debole, anche se non mancano intenti e contenuti apprezzabili. A partire dall'Atto di Indirizzo del ministro Profumo, da poco pubblicato, che elenca una serie di priorità la cui attuazione rimane comunque dubbia, sia per le risorse economiche da destinare sia per i tempi di realizzazione. Sappiamo tutti che questa è una legislatura a termine, per questo ci si può attendere solo qualche passo avanti a livello di edilizia scolastica e di innovazione tecnologica, settori che, benché importanti, non sostanziano da soli una efficace, nuova e urgente politica scolastica.

### **Il rischio dei mille statuti**

Anche la proposta di legge 953 sul governo delle scuole, già approvata alla Camera, lascia aperte non poche perplessità. Condividiamo l'intento di rafforzare l'autonomia scolastica, ma se essa si concretizza in singoli statuti che "regolano l'istituzione, la composizione e il funzionamento degli organi interni" sarà serio il rischio di sconfinamento nel localismo territoriale e nella frammentazione scolastica. Verrebbe con ciò azzerato il valore di un sistema scolastico a tenuta nazionale.

Ci sembra corretto demandare agli statuti forme, modalità e gestione degli organismi della scuola, ma solo all'interno di una cornice unitaria e di punti di riferimento nazionali capaci di stabilire, oltre alla natura e alle prerogative in cui si ripartisce il potere decisionale delle scuole, anche le strutture interne necessarie a rendere le singole istituzioni scolastiche veri centri di ricerca e sperimentazione metodologica e disciplinare.

È infatti necessario ripensare alle scelte curriculari, in termini di saperi essenziali e di approcci didattici motivanti, investendo nella ricerca e nella sperimentazione sul campo. Ciò implica una revisione profonda dei modelli disciplinari che diffusamente ricorrono nella pratica scolastica, ancora troppo legati, nonostante le riforme e i documenti ufficiali, a quelli accademici. La dimensione curricolare costituisce la base per co-costruire con tutti i soggetti della comunità educativa un proprio progetto d'istituto, condiviso e calato nel territorio.

La progettualità delle scuole si rilancia però solo se si dà la possibilità di scegliere "in autonomia" il percorso più adatto per realizzare il progetto nazionale.

Un forte progetto nazionale deve poter orientare l'autonomia del percorso curricolare, garantendo la flessibilità e la coerenza necessarie ad un moderno sistema d'istruzione.

La mancanza di un tale progetto, non solo non offre agli insegnanti un chiaro e definito mandato (quale ruolo e quale funzione), ma porterebbe il nostro sistema di istruzione verso mille statuti e mille progettini, funzionali alla restaurazione pura di un modello trasmissivo e perdente di scuola: e tra tutti, questo sarebbe l'errore più grave.

### **Un'altra organizzazione della scuola è possibile**

Quello che serve è una struttura organizzativa in grado di valorizzare, in un progetto condiviso e collegiale, la professionalità di ogni insegnante, prevedendo momenti organizzativi intermedi tra il Consiglio dei docenti e l'intervento individuale in classe, tali da non rendere fittizia la possibilità di progettare e innovare "insieme".

Riteniamo quindi che il Consiglio dei docenti debba necessariamente articolarsi in dipartimenti e organi di progettazione educativa e didattica tra i quali vi devono essere i Consigli di classe.

Sappiamo che questi organismi sono divenuti luoghi di ripetitivi adempimenti burocratici, ma solo essi possono dare senso ad un nuovo patto territoriale ed essere strumento di vera co-progettazione del curricolo.

I dipartimenti o laboratori sul curricolo devono sostanziare l'idea di una scuola come centro autonomo di ricerca sperimentazione e sviluppo, dando ai docenti della stessa area disciplinare l'opportunità di affrontare, in contesti propizi alla collegialità autentica, i compiti legati allo specifico disciplinare.

Si tratta allora di cambiare il punto di vista, vedendo nella composizione degli organi di governo della scuola non un problema di equilibrio di poteri, bensì l'opportunità di mettere finalmente a disposizione tutte le risorse, le competenze e i punti di vista che possono aiutare ad assumere decisioni riflettute e condivise.

La rappresentanza degli studenti e dei genitori sarà reale partecipazione solo se costituisce il punto di arrivo di un percorso di collaborazione che si è sviluppato ai vari livelli, favorito dalla scuola che deve garantire gli spazi di aggregazione e i tempi necessari per le loro autonome riflessioni.

La partecipazione autentica di tutte le componenti è la strada migliore per far uscire la scuola dalla sua autoreferenzialità.

Dai genitori deve arrivare una sfida e un aiuto, dagli studenti la pretesa di una scuola importante e significativa per la loro vita.

Il problema non è solo l'equilibrio dei poteri tra gli organi interni, ma la responsabilità da assicurare a ciascuno con la garanzia di piena autonomia sulle decisioni. Al Consiglio dei docenti deve quindi essere riconosciuto il diritto di dotarsi di un proprio regolamento, sottraendo tanto alla dirigenza quanto agli statuti qualunque tipo di ingerenza sul suo funzionamento.

### **Per un nuovo patto territoriale sulla scuola**

Il patto territoriale che auspichiamo sulla scuola richiede la partecipazione sia degli amministratori locali, sia di quelle realtà che nel territorio svolgono funzioni educative e formative per i giovani. Perché questo avvenga è necessario che le decisioni dei rispettivi organi di governo delle istituzioni siano improntate alla coerenza di fini e al coordinamento degli interventi nel rispetto delle reciproche prerogative e autonomie a garanzia di una effettiva collaborazione. Siamo invece contrari all'ingresso negli organi di governo della scuola di rappresentanti delle realtà esterne, perché questo andrebbe a scapito dell'autonomia istituzionale delle scuole che è di natura primaria, costituzionale.

È infatti di fondamentale importanza sottrarre il progetto educativo a ogni pressione legata a portatori di interessi settoriali o di parte.

Valutiamo positivamente la creazione del Nucleo di valutazione dell'istituzione scolastica che "predispone un rapporto annuale di autovalutazione". L'autovalutazione e l'introduzione di una rendicontazione sociale sono prassi che devono rientrare nelle attività abituali della scuola per innescare circuiti virtuosi di ricerca e innovazione. Tuttavia riteniamo indispensabile che il

nucleo possa avvalersi di tutti gli strumenti che riterrà necessari, non solo del supporto dell'Invalsi, per non ridurre tutta la complessità della valutazione alla sola sfera degli apprendimenti. I Nuclei di autovalutazione potrebbero costituire il primo passo per una gestione totalmente diversa e finalmente virtuosa del rapporto collaborativo fra le scuole e l'Istituto Nazionale di Valutazione. A tal fine è urgente ripensare la natura del mandato istituzionale e delle procedure d'intervento dell'Invalsi, valorizzandone la funzione di ricerca e informazione strategica sul funzionamento del sistema scolastico, prevenendo e contrastando le eventuali ricadute distorte anche indirette del suo agire.

Da anni le scuole sono in attesa dell'apertura di una stagione di ascolto e di confronto, di un periodo di riflessione collettiva sul ruolo, la funzione, le finalità, il modo di essere di una scuola all'altezza delle sfide che il nostro tempo pone. Abbiamo bisogno di ridefinire le coordinate condivise di politica scolastica che ridiano forza al dettato costituzionale e superino una lunga fase di logoramento normativo e di sottrazione di autorevolezza.

Ecco perché non è più sufficiente una politica scolastica volta a raddrizzare le storture degli ultimi anni. Occorre sviluppare una nuova proposta, alternativa a quella del passato, praticabile, condivisa, rispettosa dei principi costituzionali. Per costruire un'idea di scuola che si radichi nella società e sostanzi l'impianto curricolare di ogni singola istituzione scolastica, per fare della scuola la leva della rinascita del nostro paese.

Noi siamo pronti a lavorare per una scuola che si muova all'interno di un progetto costituzionale e istituzionale. Una scuola profondamente pubblica, imperniata su una progettazione curricolare unitaria e verticale.

Che garantisca agli allievi tempi e ambienti idonei alla loro formazione.

Dove la valutazione e certificazione degli esiti formativi diventi soprattutto strumento di autovalutazione di ogni alunno, senza diventare la scorciatoia per abolire il valore legale del titolo di studio.

Per sviluppare questa idea di scuola la strada è lunga, ma proprio per questo è necessario iniziare a percorrerla da subito.

Ma la scuola da sola non ce la può fare, servono scelte politiche a livello nazionale e locale che sostengano un tale progetto. Servono risorse economiche, intelligenza, lungimiranza se si vuole che il nostro Paese esca dalla crisi che lo attanaglia.

Roma 13 giugno 2012